ItaliaOggi

> 23 ottobre 2026 alle ore 0:00



Debiti comunali, migliorano i conti ma non i pagamenti

Il peso dei debiti comunali cambia da città a città. Nei 106 capoluoghi analizzati dal Centro REP – Fondazione Etica quello finanziario vale mediamente 713 euro per abitante, mentre lo stock verso i fornitori si ferma a 493 euro. La media nazionale, tuttavia, racconta solo una parte della storia: il quadro cambia sensibilmente fra Nord, Centro e Mezzogiorno, fra grandi e piccoli capoluoghi e soprattutto fra debito finanziario e commerciale, due grandezze che richiedono chiavi di lettura differenti.

Sul primo fronte sono soprattutto le grandi città a presentare gli stock più elevati. Torino arriva a 3.051 euro per abitante, Milano a 2.954, Napoli a 2.880 e Salerno a 2.788. Numeri che non possono però essere letti tutti allo stesso modo: il peso del debito dipende anche dalla capacità dell'ente di sostenerne nel tempo capitale e interessi. All'estremo opposto c'è Cagliari, che nel 2025 ha sostanzialmente azzerato il proprio debito finanziario, anche per effetto della scadenza dei BOC 2005-2025 e dell'estinzione anticipata dei mutui.

La geografia cambia passando ai debiti commerciali. Al netto del caso eccezionale dell'Aquila, condizionato dalle partite legate alla ricostruzione post-sisma, le esposizioni più elevate si registrano a Trani, con 1.495 euro pro capite, Avellino con 1.448, Catanzaro con 1.253, Cosenza con 1.214 e Potenza con 1.135. Venezia e Roma superano entrambe i 700 euro; sul versante opposto Pescara si ferma a 122, Savona a 124 e Ragusa a 127. Il divario è evidente anche per macroaree. Il Nord presenta il debito finanziario medio più basso, 564 euro per abitante, contro gli 872 del Centro e gli 811 di Sud e Isole. Per i debiti verso fornitori il rapporto si capovolge: 294 euro al Nord, 332 al Centro e 887 nel Mezzogiorno e nelle Isole. Anche la dimensione conta. I comuni sopra i 250 mila abitanti hanno un debito finanziario medio di 1.572 euro pro capite, più del doppio dei 603 euro delle città fra 60 mila e 250 mila abitanti. Sul debito commerciale sono invece queste ultime a presentare il valore medio più elevato, 567 euro, anche in questo caso condizionato dal dato aquilano. Il confronto con il 2024 aggiunge un altro elemento. A parità di perimetro, il debito finanziario medio scende da 740 a 713 euro per abitante, mentre quello verso i fornitori passa da 490 a 493 euro, mostrando quindi una sostanziale stabilità. Proprio il debito commerciale, però, richiede una cautela in più. Lo stock fotografato dal rendiconto non coincide automaticamente con l'arretrato: una parte delle somme dovute ai fornitori è fisiologicamente generata dal normale ciclo della spesa e può riferirsi a fatture ancora nei termini di pagamento. Il valore pro capite dice quindi quanto l'ente deve ai propri fornitori a una determinata data, ma da solo non dice se li paga puntualmente.

Per valutare questo secondo aspetto occorre incrociare la consistenza del debito con gli indicatori sui tempi di pagamento. Un'esposizione elevata può infatti convivere con pagamenti tempestivi se riflette un consistente volume di acquisti e fatture recenti; viceversa, anche uno stock meno rilevante può nascondere debiti scaduti. È dunque l'incrocio fra le due informazioni a consentire di distinguere il debito fisiologico dall'arretrato. I due stock raccontano, in definitiva, fenomeni diversi. Mutui e prestiti misurano un indebitamento destinato a pesare sugli esercizi futuri attraverso capitale e interessi.

I debiti commerciali fotografano invece una posizione puntuale che, per diventare indicatore di criticità, deve essere letta insieme alla velocità con cui viene smaltita. Una velocità che ultimamente si sta riducendo in modo consistente, anche se residuano situazioni critiche. Secondo gli ultimi dati IFEL, il tempo medio ponderato di pagamento degli enti locali è passato da 30,7 giorni nel 2023 a 23,3 giorni nel 2025 e anche il tempo medio di ritardo è migliorato progressivamente, passando da -4,6 giorni nel 2023 a -8,2 giorni nel 2025. Tuttavia, i comuni con tempo medio di pagamento superiore a 30 giorni sono oggi ancora circa 1.800, anche se in netta diminuzione rispetto ai circa 2.500 riferiti alle fatture 2024. Di questi, più di 580 comuni superano addirittura i 60 giorni.

© Riproduzione riservata